



Fate arrivare con gli abbonamenti, l'UNITA' in tutti i centri abitati.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il messaggio di Mao Tse-dun al Congresso del P.C.U.S.

(Nella foto: Mao Tse-dun)

In 7° pag., il testo del messaggio e i lavori del Congresso



ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 54

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 1956

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Da Atene a Duesseldorf

Di fronte all'alto significato dell'avvenimento è del tutto irrilevante l'impudenza con la quale la stampa governativa italiana ha affermato che le forze reazionarie greche hanno vinto le elezioni. In realtà le forze atlantiche e reazionarie, rappresentate dalla Unione radicale di Karamanlis, hanno riportato quasi 500 mila voti meno dell'Unione democratica, e solo grazie a una complicatissima legge elettorale nulla, che conservava tutto il loro valore ai voti governativi nelle circoscrizioni nelle quali il governo era in minoranza e toglieva invece ogni valore ai voti dell'opposizione laddove questa era sicuramente in minoranza, sono riuscite ad ottenere 170-175 seggi su 500. Karamanlis, insomma, è riuscito di strettissima misura a realizzare il sogno di Scelba di realizzare il sogno di aver più deputati avendo meno voti: un po' pochino davvero per cantar vittoria.

Ma sta di fatto che l'opposizione in Grecia ha avuto più voti del governo: li ha avuti su una base politica chiarissima, poiché l'opposizione aveva al centro del suo programma lo svincolo dal giogo atlantico e l'inaugurazione di una politica di equidistanza, oltre che l'abbondante democrazia, il che ha avuto, per di più, presentando al popolo greco una coalizione nella quale i comunisti, decisi a scartare qualsiasi risentimento, anche giusto, e unicamente provando delle sorti del paese, trovavano di pieno diritto il loro posto.

Le elezioni, grazie al congegno della legge elettorale, non consentivano all'opposizione di attuare immediatamente il suo programma di restaurazione nazionale e di restaurazione democratica, ma è dubbio d'altra parte che esso consenta a Karamanlis di continuare il suo gioco. Non c'è dubbio, invece, che il risultato elettorale permetterà alle masse democratiche greche di attingere, nella nuova situazione, combattività e fiducia per portare a termine l'opera intrapresa.

Comunque, Karamanlis e gli oltranzisti atlantici sono politicamente sconfitti dalla battaglia elettorale nella quale sono stati sconfitti alla difensiva, rimanendo isolati. Giacché questo è il significato proprio delle elezioni: le forze reazionarie, che erano partite, grazie all'appoggio armato dell'imperialismo, da una situazione di forza nella quale i comunisti erano isolati, sono state a loro volta isolate, e isolate, sono state battute. Karamanlis e i suoi predecessori agitano da decine di anni la bandiera della « Grande Grecia », Megaly Ellas; ebbene, la Grecia davvero sta diventando grande nella rivendicazione della sua indipendenza nazionale e della sua libertà, contro i fascisti e gli oltranzisti atlantici.

Ma questo avvenimento non si limita a presentarsi sulla scena politica come un personaggio di rilievo al popolo greco, il quale rivendica politicamente il diritto di parlare in prima persona un linguaggio di libertà e di pace; esso si inserisce in un quadro più vasto. Non è lontano il tempo nel quale la questione fondamentale che si poneva nel Mediterraneo era stata, e che è ancora, di sapere se questo mare sarebbe stato un lazo inglese o un lazo americano; e dentro i termini di questa questione sembrava ricorrenza azione, insieme con la diplomazia italiana, la diplomazia degli altri paesi riveraschi.

Oggi, con la Grecia, cade un altro pilastro di quella politica che si fondava sull'obbedienza atlantica, sull'anticomunismo preconcetto e sull'atlantismo, e la situazione appare radicalmente mutata. Il Patto atlantico ha perduto ogni consistenza militare, il Patto di Bagdad si è andato sfilacciando, grazie all'opposizione dei popoli, prima ancora di essere pienamente applicato. Il Patto atlantico appare in Mediterraneo non molto più consistente di una trista e fragile tela di ragno. La Jugoslavia ha chiaramente mostrato all'imperialismo la sua netta volontà di essere liberata, il popolo francese ha manifestato il mese scorso la sua volontà nel modo che tutti sanno e, con la sua volontà, la capacità di condurre le stravaganze atlantiche della sua diplomazia. L'Egitto, la Giordania, la Siria stanno vigorosamente riprendendo la loro libertà di azione nei confronti dell'imperialismo, i po-

poli dell'Africa del Nord continuano con estrema decisione la loro lotta per l'indipendenza e la libertà, che è lotta per la pace. Se si considera l'estrema e costabile debolezza del regime franchista e se si sta attenti alle più recenti manifestazioni turche, che mostrano la volontà di quel paese di non scostarsi di un millimetro dalle castagne della provocazione atlantica, si può dire che il Mediterraneo si sta avviando a grandi passi a diventare un lago, né inglese né americano, ma dei popoli isolati, in Mediterraneo, nella sua regola di stretta obbedienza atlantica, appare la diplomazia italiana.

Il fenomeno, del resto, non riguarda solamente il Mediterraneo. Tanto per restare vicini nel tempo e nello spazio, la recentissima caduta del governo clericale nella Renania-Westfalia è senza dubbio un sintomo rilevante dello stesso processo.

In Grecia come in tutto il Mediterraneo e come in tutto il mondo, la realtà sta prendendo il passo sugli schemi e sui fantasmi, la verità sulla menzogna. Sulle sponde del Mediterraneo tutti i popoli stanno bocciando quelli che, con il pretesto di difenderli da inesistenti pericoli e sotto la bandiera dell'anticomunismo, lavoravano e lavorano in realtà per mantenerli sotto l'oppressione colonialista e sotto la tutela dell'imperialismo atlantico.

VELIO SPANO

QUATTRO OBIETTIVI DI UN GRANDE MOVIMENTO: LAVORO, TERRA, ASSISTENZA, MIGLIORI SALARI

Lotte dei contadini e dei disoccupati in migliaia di centri Scioperi nelle fabbriche di Toscana, Liguria e Lombardia

Muore a Benevento un operaio colto sabato in una carica della polizia - Occupazioni di terre in Calabria - Importante successo della Federbraccianti a Viterbo - La lotta nazionale di 50 mila pastai - Oggi 24 ore di sciopero generale a Firenze



AVEZZANO - Una colonna di successo ai malati in contrada Petogna

Il punto Le lotte

Se la situazione meteorologica ha fatto ieri registrare un'alterazione migliorando (ad eccezione, ancora una volta, di una zona dell'Abruzzo, di nuovo colpita da bujone di neve e temperature eccezionali), non così si può dire per le condizioni di vita di milioni e milioni di italiani. I cantieri edili sono inattivi e i lavoratori senza paga ormai da 15-20 giorni; le popolazioni delle coste che rischiano di essere colpite dalla preclusa l'acqua sono di numero crescente; decine di migliaia di famiglie contadine hanno avuto i raccolti semidistrutti; il governo non è riuscito ad assicurare ai braccianti né il pagamento del sussidio di disoccupazione e addirittura degli assegni familiari arretrati. Vaste regioni vivono sotto l'incubo di un troppo rapido dislocazione di freddo e di neve ha reso di quasi un mese la durata di tutti gli strati polari.

E' indubbiamente un movimento eccezionale, forse senza precedenti, di lotte, di manifestazioni, di scioperi, quello che anche ieri si è sviluppato quasi in ogni regione d'Italia. Al movimento dei disoccupati, dei diseredati, delle popolazioni più duramente colpite dal moltiplicarsi di scioperi e di grandi manifestazioni e gli scioperi degli operai in Toscana, in Liguria e in Lombardia e in Campania.

L'Italia centro-meridionale è stata ieri travolta da una più lieve ondata di maltempo, proveniente dall'occidente. Si sono avute piogge quasi ovunque. Nella Marsica, dopo una notte terribile (20 gradi sotto zero) e dopo una lieve ondata mattutina, ha ricominciato a nevicare alle ore 18; la situazione si fa dunque addirittura critica per decine di migliaia di persone. Frane e valanghe costituiscono un gravissimo pericolo in Abruzzo. A Pistoia una frana ha fatto precipitare a valle 10 case; 150 famiglie sono rimaste senza tetto. Isolati sono ancora quasi tutti i 38 comuni della Marsica; 96 comuni del Molise; 12 comuni e 150 frazioni del Chietino.

Quattro nuove vittime si sono aggiunte al lungo elenco di un casolare di contrada Ranchino (Orlano) marita la partoriente Maria Tosti, di 15 anni, per mancanza di assistenza; con la madre è morta anche la creatura. A Castelnuovo di Conca (Salerno) è deceduta per asfissia tendente a creare un stato di allarme nell'opinione pubblica sulle sorti della finanza nazionale, della moneta. Possiamo dire di avere assistito, in queste ultime settimane,

L'INDIRIZZO POLITICO DEL GOVERNO DISCUSO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Amendola: mutare i bilanci reazionari di Gava! Drammatico dibattito sulle violenze della polizia

La sostanza della manovra reazionaria culminata con le dimissioni di Gava - Applaudito intervento del socialista Lombardi - Giancarlo Pajetta chiede al ministro Tambroni un'inchiesta imparziale su Venosa - Le responsabilità dei fatti di Comiso indicate da Li Causi

La Camera ha ieri tenuto due lunghe sedute: una mattutina e una pomeridiana, che si è protratta fino oltre le 22, per proseguire rapidamente il dibattito sui mutamenti avvenuti all'interno del governo (sostituzione di Vanoni e Gava con Zoli e Medici). In questo dibattito s'è poi inscena la politica di equidistanza, oltre che l'abbondante democrazia, il che ha avuto, per di più, presentando al popolo greco una coalizione nella quale i comunisti, decisi a scartare qualsiasi risentimento, anche giusto, e unicamente provando delle sorti del paese, trovavano di pieno diritto il loro posto.

Le elezioni, grazie al congegno della legge elettorale, non consentivano all'opposizione di attuare immediatamente il suo programma di restaurazione nazionale e di restaurazione democratica, ma è dubbio d'altra parte che esso consenta a Karamanlis di continuare il suo gioco. Non c'è dubbio, invece, che il risultato elettorale permetterà alle masse democratiche greche di attingere, nella nuova situazione, combattività e fiducia per portare a termine l'opera intrapresa.

Comunque, Karamanlis e gli oltranzisti atlantici sono politicamente sconfitti dalla battaglia elettorale nella quale sono stati sconfitti alla difensiva, rimanendo isolati. Giacché questo è il significato proprio delle elezioni: le forze reazionarie, che erano partite, grazie all'appoggio armato dell'imperialismo, da una situazione di forza nella quale i comunisti erano isolati, sono state a loro volta isolate, e isolate, sono state battute. Karamanlis e i suoi predecessori agitano da decine di anni la bandiera della « Grande Grecia », Megaly Ellas; ebbene, la Grecia davvero sta diventando grande nella rivendicazione della sua indipendenza nazionale e della sua libertà, contro i fascisti e gli oltranzisti atlantici.

Ma questo avvenimento non si limita a presentarsi sulla scena politica come un personaggio di rilievo al popolo greco, il quale rivendica politicamente il diritto di parlare in prima persona un linguaggio di libertà e di pace; esso si inserisce in un quadro più vasto. Non è lontano il tempo nel quale la questione fondamentale che si poneva nel Mediterraneo era stata, e che è ancora, di sapere se questo mare sarebbe stato un lazo inglese o un lazo americano; e dentro i termini di questa questione sembrava ricorrenza azione, insieme con la diplomazia italiana, la diplomazia degli altri paesi riveraschi.

Oggi, con la Grecia, cade un altro pilastro di quella politica che si fondava sull'obbedienza atlantica, sull'anticomunismo preconcetto e sull'atlantismo, e la situazione appare radicalmente mutata. Il Patto atlantico ha perduto ogni consistenza militare, il Patto di Bagdad si è andato sfilacciando, grazie all'opposizione dei popoli, prima ancora di essere pienamente applicato. Il Patto atlantico appare in Mediterraneo non molto più consistente di una trista e fragile tela di ragno. La Jugoslavia ha chiaramente mostrato all'imperialismo la sua netta volontà di essere liberata, il popolo francese ha manifestato il mese scorso la sua volontà nel modo che tutti sanno e, con la sua volontà, la capacità di condurre le stravaganze atlantiche della sua diplomazia. L'Egitto, la Giordania, la Siria stanno vigorosamente riprendendo la loro libertà di azione nei confronti dell'imperialismo, i po-

Di Vittorio presente al congresso della CGIL



Il compagno Giuseppe Di Vittorio, in una intervista al settimanale «Lavoro», ha annunciato che, pur non interrompendo la sua convalescenza, sarà presente all'apertura e ad alcune sedute del prossimo congresso della CGIL.

Oggi, con la Grecia, cade un altro pilastro di quella politica che si fondava sull'obbedienza atlantica, sull'anticomunismo preconcetto e sull'atlantismo, e la situazione appare radicalmente mutata. Il Patto atlantico ha perduto ogni consistenza militare, il Patto di Bagdad si è andato sfilacciando, grazie all'opposizione dei popoli, prima ancora di essere pienamente applicato. Il Patto atlantico appare in Mediterraneo non molto più consistente di una trista e fragile tela di ragno. La Jugoslavia ha chiaramente mostrato all'imperialismo la sua netta volontà di essere liberata, il popolo francese ha manifestato il mese scorso la sua volontà nel modo che tutti sanno e, con la sua volontà, la capacità di condurre le stravaganze atlantiche della sua diplomazia. L'Egitto, la Giordania, la Siria stanno vigorosamente riprendendo la loro libertà di azione nei confronti dell'imperialismo, i po-

che, iniziata dall'«usignolo» Pella, è stata ripresa con grande ampiezza da «civettoni» da richiamo» Scelba. Gava ha dunque voluto fare un vero e proprio «salto della quaglia».

ALMIRANTE (MSI): Che le dimissioni di Gava e Medici, e la sostituzione di Vanoni e Gava con Zoli e Medici, in questo dibattito s'è poi inscena la politica di equidistanza, oltre che l'abbondante democrazia, il che ha avuto, per di più, presentando al popolo greco una coalizione nella quale i comunisti, decisi a scartare qualsiasi risentimento, anche giusto, e unicamente provando delle sorti del paese, trovavano di pieno diritto il loro posto.

Le elezioni, grazie al congegno della legge elettorale, non consentivano all'opposizione di attuare immediatamente il suo programma di restaurazione nazionale e di restaurazione democratica, ma è dubbio d'altra parte che esso consenta a Karamanlis di continuare il suo gioco. Non c'è dubbio, invece, che il risultato elettorale permetterà alle masse democratiche greche di attingere, nella nuova situazione, combattività e fiducia per portare a termine l'opera intrapresa.

Comunque, Karamanlis e gli oltranzisti atlantici sono politicamente sconfitti dalla battaglia elettorale nella quale sono stati sconfitti alla difensiva, rimanendo isolati. Giacché questo è il significato proprio delle elezioni: le forze reazionarie, che erano partite, grazie all'appoggio armato dell'imperialismo, da una situazione di forza nella quale i comunisti erano isolati, sono state a loro volta isolate, e isolate, sono state battute. Karamanlis e i suoi predecessori agitano da decine di anni la bandiera della « Grande Grecia », Megaly Ellas; ebbene, la Grecia davvero sta diventando grande nella rivendicazione della sua indipendenza nazionale e della sua libertà, contro i fascisti e gli oltranzisti atlantici.

Ma questo avvenimento non si limita a presentarsi sulla scena politica come un personaggio di rilievo al popolo greco, il quale rivendica politicamente il diritto di parlare in prima persona un linguaggio di libertà e di pace; esso si inserisce in un quadro più vasto. Non è lontano il tempo nel quale la questione fondamentale che si poneva nel Mediterraneo era stata, e che è ancora, di sapere se questo mare sarebbe stato un lazo inglese o un lazo americano; e dentro i termini di questa questione sembrava ricorrenza azione, insieme con la diplomazia italiana, la diplomazia degli altri paesi riveraschi.

Oggi, con la Grecia, cade un altro pilastro di quella politica che si fondava sull'obbedienza atlantica, sull'anticomunismo preconcetto e sull'atlantismo, e la situazione appare radicalmente mutata. Il Patto atlantico ha perduto ogni consistenza militare, il Patto di Bagdad si è andato sfilacciando, grazie all'opposizione dei popoli, prima ancora di essere pienamente applicato. Il Patto atlantico appare in Mediterraneo non molto più consistente di una trista e fragile tela di ragno. La Jugoslavia ha chiaramente mostrato all'imperialismo la sua netta volontà di essere liberata, il popolo francese ha manifestato il mese scorso la sua volontà nel modo che tutti sanno e, con la sua volontà, la capacità di condurre le stravaganze atlantiche della sua diplomazia. L'Egitto, la Giordania, la Siria stanno vigorosamente riprendendo la loro libertà di azione nei confronti dell'imperialismo, i po-

La Camera ha ieri tenuto due lunghe sedute: una mattutina e una pomeridiana, che si è protratta fino oltre le 22, per proseguire rapidamente il dibattito sui mutamenti avvenuti all'interno del governo (sostituzione di Vanoni e Gava con Zoli e Medici). In questo dibattito s'è poi inscena la politica di equidistanza, oltre che l'abbondante democrazia, il che ha avuto, per di più, presentando al popolo greco una coalizione nella quale i comunisti, decisi a scartare qualsiasi risentimento, anche giusto, e unicamente provando delle sorti del paese, trovavano di pieno diritto il loro posto.

Le elezioni, grazie al congegno della legge elettorale, non consentivano all'opposizione di attuare immediatamente il suo programma di restaurazione nazionale e di restaurazione democratica, ma è dubbio d'altra parte che esso consenta a Karamanlis di continuare il suo gioco. Non c'è dubbio, invece, che il risultato elettorale permetterà alle masse democratiche greche di attingere, nella nuova situazione, combattività e fiducia per portare a termine l'opera intrapresa.

Comunque, Karamanlis e gli oltranzisti atlantici sono politicamente sconfitti dalla battaglia elettorale nella quale sono stati sconfitti alla difensiva, rimanendo isolati. Giacché questo è il significato proprio delle elezioni: le forze reazionarie, che erano partite, grazie all'appoggio armato dell'imperialismo, da una situazione di forza nella quale i comunisti erano isolati, sono state a loro volta isolate, e isolate, sono state battute. Karamanlis e i suoi predecessori agitano da decine di anni la bandiera della « Grande Grecia », Megaly Ellas; ebbene, la Grecia davvero sta diventando grande nella rivendicazione della sua indipendenza nazionale e della sua libertà, contro i fascisti e gli oltranzisti atlantici.

Ma questo avvenimento non si limita a presentarsi sulla scena politica come un personaggio di rilievo al popolo greco, il quale rivendica politicamente il diritto di parlare in prima persona un linguaggio di libertà e di pace; esso si inserisce in un quadro più vasto. Non è lontano il tempo nel quale la questione fondamentale che si poneva nel Mediterraneo era stata, e che è ancora, di sapere se questo mare sarebbe stato un lazo inglese o un lazo americano; e dentro i termini di questa questione sembrava ricorrenza azione, insieme con la diplomazia italiana, la diplomazia degli altri paesi riveraschi.

Oggi, con la Grecia, cade un altro pilastro di quella politica che si fondava sull'obbedienza atlantica, sull'anticomunismo preconcetto e sull'atlantismo, e la situazione appare radicalmente mutata. Il Patto atlantico ha perduto ogni consistenza militare, il Patto di Bagdad si è andato sfilacciando, grazie all'opposizione dei popoli, prima ancora di essere pienamente applicato. Il Patto atlantico appare in Mediterraneo non molto più consistente di una trista e fragile tela di ragno. La Jugoslavia ha chiaramente mostrato all'imperialismo la sua netta volontà di essere liberata, il popolo francese ha manifestato il mese scorso la sua volontà nel modo che tutti sanno e, con la sua volontà, la capacità di condurre le stravaganze atlantiche della sua diplomazia. L'Egitto, la Giordania, la Siria stanno vigorosamente riprendendo la loro libertà di azione nei confronti dell'imperialismo, i po-

La Camera ha ieri tenuto due lunghe sedute: una mattutina e una pomeridiana, che si è protratta fino oltre le 22, per proseguire rapidamente il dibattito sui mutamenti avvenuti all'interno del governo (sostituzione di Vanoni e Gava con Zoli e Medici). In questo dibattito s'è poi inscena la politica di equidistanza, oltre che l'abbondante democrazia, il che ha avuto, per di più, presentando al popolo greco una coalizione nella quale i comunisti, decisi a scartare qualsiasi risentimento, anche giusto, e unicamente provando delle sorti del paese, trovavano di pieno diritto il loro posto.

Le elezioni, grazie al congegno della legge elettorale, non consentivano all'opposizione di attuare immediatamente il suo programma di restaurazione nazionale e di restaurazione democratica, ma è dubbio d'altra parte che esso consenta a Karamanlis di continuare il suo gioco. Non c'è dubbio, invece, che il risultato elettorale permetterà alle masse democratiche greche di attingere, nella nuova situazione, combattività e fiducia per portare a termine l'opera intrapresa.

Comunque, Karamanlis e gli oltranzisti atlantici sono politicamente sconfitti dalla battaglia elettorale nella quale sono stati sconfitti alla difensiva, rimanendo isolati. Giacché questo è il significato proprio delle elezioni: le forze reazionarie, che erano partite, grazie all'appoggio armato dell'imperialismo, da una situazione di forza nella quale i comunisti erano isolati, sono state a loro volta isolate, e isolate, sono state battute. Karamanlis e i suoi predecessori agitano da decine di anni la bandiera della « Grande Grecia », Megaly Ellas; ebbene, la Grecia davvero sta diventando grande nella rivendicazione della sua indipendenza nazionale e della sua libertà, contro i fascisti e gli oltranzisti atlantici.

Ma questo avvenimento non si limita a presentarsi sulla scena politica come un personaggio di rilievo al popolo greco, il quale rivendica politicamente il diritto di parlare in prima persona un linguaggio di libertà e di pace; esso si inserisce in un quadro più vasto. Non è lontano il tempo nel quale la questione fondamentale che si poneva nel Mediterraneo era stata, e che è ancora, di sapere se questo mare sarebbe stato un lazo inglese o un lazo americano; e dentro i termini di questa questione sembrava ricorrenza azione, insieme con la diplomazia italiana, la diplomazia degli altri paesi riveraschi.

Oggi, con la Grecia, cade un altro pilastro di quella politica che si fondava sull'obbedienza atlantica, sull'anticomunismo preconcetto e sull'atlantismo, e la situazione appare radicalmente mutata. Il Patto atlantico ha perduto ogni consistenza militare, il Patto di Bagdad si è andato sfilacciando, grazie all'opposizione dei popoli, prima ancora di essere pienamente applicato. Il Patto atlantico appare in Mediterraneo non molto più consistente di una trista e fragile tela di ragno. La Jugoslavia ha chiaramente mostrato all'imperialismo la sua netta volontà di essere liberata, il popolo francese ha manifestato il mese scorso la sua volontà nel modo che tutti sanno e, con la sua volontà, la capacità di condurre le stravaganze atlantiche della sua diplomazia. L'Egitto, la Giordania, la Siria stanno vigorosamente riprendendo la loro libertà di azione nei confronti dell'imperialismo, i po-

La Camera ha ieri tenuto due lunghe sedute: una mattutina e una pomeridiana, che si è protratta fino oltre le 22, per proseguire rapidamente il dibattito sui mutamenti avvenuti all'interno del governo (sostituzione di Vanoni e Gava con Zoli e Medici). In questo dibattito s'è poi inscena la politica di equidistanza, oltre che l'abbondante democrazia, il che ha avuto, per di più, presentando al popolo greco una coalizione nella quale i comunisti, decisi a scartare qualsiasi risentimento, anche giusto, e unicamente provando delle sorti del paese, trovavano di pieno diritto il loro posto.

Le elezioni, grazie al congegno della legge elettorale, non consentivano all'opposizione di attuare immediatamente il suo programma di restaurazione nazionale e di restaurazione democratica, ma è dubbio d'altra parte che esso consenta a Karamanlis di continuare il suo gioco. Non c'è dubbio, invece, che il risultato elettorale permetterà alle masse democratiche greche di attingere, nella nuova situazione, combattività e fiducia per portare a termine l'opera intrapresa.

Comunque, Karamanlis e gli oltranzisti atlantici sono politicamente sconfitti dalla battaglia elettorale nella quale sono stati sconfitti alla difensiva, rimanendo isolati. Giacché questo è il significato proprio delle elezioni: le forze reazionarie, che erano partite, grazie all'appoggio armato dell'imperialismo, da una situazione di forza nella quale i comunisti erano isolati, sono state a loro volta isolate, e isolate, sono state battute. Karamanlis e i suoi predecessori agitano da decine di anni la bandiera della « Grande Grecia », Megaly Ellas; ebbene, la Grecia davvero sta diventando grande nella rivendicazione della sua indipendenza nazionale e della sua libertà, contro i fascisti e gli oltranzisti atlantici.

Ma questo avvenimento non si limita a presentarsi sulla scena politica come un personaggio di rilievo al popolo greco, il quale rivendica politicamente il diritto di parlare in prima persona un linguaggio di libertà e di pace; esso si inserisce in un quadro più vasto. Non è lontano il tempo nel quale la questione fondamentale che si poneva nel Mediterraneo era stata, e che è ancora, di sapere se questo mare sarebbe stato un lazo inglese o un lazo americano; e dentro i termini di questa questione sembrava ricorrenza azione, insieme con la diplomazia italiana, la diplomazia degli altri paesi riveraschi.

Oggi, con la Grecia, cade un altro pilastro di quella politica che si fondava sull'obbedienza atlantica, sull'anticomunismo preconcetto e sull'atlantismo, e la situazione appare radicalmente mutata. Il Patto atlantico ha perduto ogni consistenza militare, il Patto di Bagdad si è andato sfilacciando, grazie all'opposizione dei popoli, prima ancora di essere pienamente applicato. Il Patto atlantico appare in Mediterraneo non molto più consistente di una trista e fragile tela di ragno. La Jugoslavia ha chiaramente mostrato all'imperialismo la sua netta volontà di essere liberata, il popolo francese ha manifestato il mese scorso la sua volontà nel modo che tutti sanno e, con la sua volontà, la capacità di condurre le stravaganze atlantiche della sua diplomazia. L'Egitto, la Giordania, la Siria stanno vigorosamente riprendendo la loro libertà di azione nei confronti dell'imperialismo, i po-

La Camera ha ieri tenuto due lunghe sedute: una mattutina e una pomeridiana, che si è protratta fino oltre le 22, per proseguire rapidamente il dibattito sui mutamenti avvenuti all'interno del governo (sostituzione di Vanoni e Gava con Zoli e Medici). In questo dibattito s'è poi inscena la politica di equidistanza, oltre che l'abbondante democrazia, il che ha avuto, per di più, presentando al popolo greco una coalizione nella quale i comunisti, decisi a scartare qualsiasi risentimento, anche giusto, e unicamente provando delle sorti del paese, trovavano di pieno diritto il loro posto.

Le elezioni, grazie al congegno della legge elettorale, non consentivano all'opposizione di attuare immediatamente il suo programma di restaurazione nazionale e di restaurazione democratica, ma è dubbio d'altra parte che esso consenta a Karamanlis di continuare il suo gioco. Non c'è dubbio, invece, che il risultato elettorale permetterà alle masse democratiche greche di attingere, nella nuova situazione, combattività e fiducia per portare a termine l'opera intrapresa.

Comunque, Karamanlis e gli oltranzisti atlantici sono politicamente sconfitti dalla battaglia elettorale nella quale sono stati sconfitti alla difensiva, rimanendo isolati. Giacché questo è il significato proprio delle elezioni: le forze reazionarie, che erano partite, grazie all'appoggio armato dell'imperialismo, da una situazione di forza nella quale i comunisti erano isolati, sono state a loro volta isolate, e isolate, sono state battute. Karamanlis e i suoi predecessori agitano da decine di anni la bandiera della « Grande Grecia », Megaly Ellas; ebbene, la Grecia davvero sta diventando grande nella rivendicazione della sua indipendenza nazionale e della sua libertà, contro i fascisti e gli oltranzisti atlantici.

Ma questo avvenimento non si limita a presentarsi sulla scena politica come un personaggio di rilievo al popolo greco, il quale rivendica politicamente il diritto di parlare in prima persona un linguaggio di libertà e di pace; esso si inserisce in un quadro più vasto. Non è lontano il tempo nel quale la questione fondamentale che si poneva nel Mediterraneo era stata, e che è ancora, di sapere se questo mare sarebbe stato un lazo inglese o un lazo americano; e dentro i termini di questa questione sembrava ricorrenza azione, insieme con la diplomazia italiana, la diplomazia degli altri paesi riveraschi.

Oggi, con la Grecia, cade un altro pilastro di quella politica che si fondava sull'obbedienza atlantica, sull'anticomunismo preconcetto e sull'atlantismo, e la situazione appare radicalmente mutata. Il Patto atlantico ha perduto ogni consistenza militare, il Patto di Bagdad si è andato sfilacciando, grazie all'opposizione dei popoli, prima ancora di essere pienamente applicato. Il Patto atlantico appare in Mediterraneo non molto più consistente di una trista e fragile tela di ragno. La Jugoslavia ha chiaramente mostrato all'imperialismo la sua netta volontà di essere liberata, il popolo francese ha manifestato il mese scorso la sua volontà nel modo che tutti sanno e, con la sua volontà, la capacità di condurre le stravaganze atlantiche della sua diplomazia. L'Egitto, la Giordania, la Siria stanno vigorosamente riprendendo la loro libertà di azione nei confronti dell'imperialismo, i po-

La Camera ha ieri tenuto due lunghe sedute: una mattutina e una pomeridiana, che si è protratta fino oltre le 22, per proseguire rapidamente il dibattito sui mutamenti avvenuti all'interno del governo (sostituzione di Vanoni e Gava con Zoli e Medici). In questo dibattito s'è poi inscena la politica di equidistanza, oltre che l'abbondante democrazia, il che ha avuto, per di più, presentando al popolo greco una coalizione nella quale i comunisti, decisi a scartare qualsiasi risentimento, anche giusto, e unicamente provando delle sorti del paese, trovavano di pieno diritto il loro posto.

Le elezioni, grazie al congegno della legge elettorale, non consentivano all'opposizione di attuare immediatamente il suo programma di restaurazione nazionale e di restaurazione democratica, ma è dubbio d'altra parte che esso consenta a Karamanlis di continuare il suo gioco. Non c'è dubbio, invece, che il risultato elettorale permetterà alle masse democratiche greche di attingere, nella nuova situazione, combattività e fiducia per portare a termine l'opera intrapresa.

Comunque, Karamanlis e gli oltranzisti atlantici sono politicamente sconfitti dalla battaglia elettorale nella quale sono stati sconfitti alla difensiva, rimanendo isolati. Giacché questo è il significato proprio delle elezioni: le forze reazionarie, che erano partite, grazie all'appoggio armato dell'imperialismo, da una situazione di forza nella quale i comunisti erano isolati, sono state a loro volta isolate, e isolate, sono state battute. Karamanlis e i suoi predecessori agitano da decine di anni la bandiera della « Grande Grecia », Megaly Ellas; ebbene, la Grecia davvero sta diventando grande nella rivendicazione della sua indipendenza nazionale e della sua libertà, contro i fascisti e gli oltranzisti atlantici.

Ma questo avvenimento non si limita a presentarsi sulla scena politica come un personaggio di rilievo al popolo greco, il quale rivendica politicamente il diritto di parlare in prima persona un linguaggio di libertà e di pace; esso si inserisce in un quadro più vasto. Non è lontano il tempo nel quale la questione fondamentale che si poneva nel Mediterraneo era stata, e che è ancora, di sapere se questo mare sarebbe stato un lazo inglese o un lazo americano; e dentro i termini di questa questione sembrava ricorrenza azione, insieme con la diplomazia italiana, la diplomazia degli altri paesi riveraschi.

Oggi, con la Grecia, cade un altro pilastro di quella politica che si fondava sull'obbedienza atlantica, sull'anticomunismo preconcetto e sull'atlantismo, e la situazione appare radicalmente mutata. Il Patto atlantico ha perduto ogni consistenza militare, il Patto di Bagdad si è andato sfilacciando, grazie all'opposizione dei popoli, prima ancora di essere pienamente applicato. Il Patto atlantico appare in Mediterraneo non molto più consistente di una trista e fragile tela di ragno. La Jugoslavia ha chiaramente mostrato all'imperialismo la sua netta volontà di essere liberata, il popolo francese ha manifestato il mese scorso la sua volontà nel modo che tutti sanno e, con la sua volontà, la capacità di condurre le stravaganze atlantiche della sua diplomazia. L'Egitto, la Giordania, la Siria stanno vigorosamente riprendendo la loro libertà di azione nei confronti dell'imperialismo, i po-

La Camera ha ieri tenuto due lunghe sedute: una mattutina e una pomeridiana, che si è protratta fino oltre le 22, per proseguire rapidamente il dibattito sui mutamenti avvenuti all'interno del governo (sostituzione di Vanoni e Gava con Zoli e Medici). In questo dibattito s'è poi inscena la politica di equidistanza, oltre che l'abbondante democrazia, il che ha avuto, per di più, presentando al popolo greco una coalizione nella quale i comunisti, decisi a scartare qualsiasi risentimento, anche giusto, e unicamente provando delle sorti del paese, trovavano di pieno diritto il loro posto.

Le elezioni, grazie al congegno della legge elettorale, non consentivano all'opposizione di attuare immediatamente il suo programma di restaurazione nazionale e di restaurazione democratica, ma è dubbio d'altra parte che esso consenta a Karamanlis di continuare il suo gioco. Non c'è dubbio, invece, che il risultato elettorale permetterà alle masse democratiche greche di attingere, nella nuova situazione, combattività e fiducia per portare a termine l'opera intrapresa.

Comunque, Karamanlis e gli oltranzisti atlantici sono politicamente sconfitti dalla battaglia elettorale nella quale sono stati sconfitti alla difensiva, rimanendo isolati. Giacché questo è il significato proprio delle elezioni: le forze reazionarie, che erano partite, grazie all'appoggio armato dell'imperialismo, da una situazione di forza nella quale i comunisti erano isolati, sono state a loro volta isolate, e isolate, sono state battute. Karamanlis e i suoi predecessori agitano da decine di anni la bandiera della « Grande Grecia », Megaly Ellas; ebbene, la Grecia davvero sta diventando grande nella rivendicazione della sua indipendenza nazionale e della sua libertà, contro i fascisti e gli oltranzisti atlantici.

Ma questo avvenimento non si limita a presentarsi sulla scena politica come un personaggio di rilievo al popolo greco, il quale rivendica politicamente il diritto di parlare in prima persona un linguaggio di libertà e di pace; esso si inserisce in un quadro più vasto. Non è lontano il tempo nel quale la questione fondamentale che si poneva nel Mediterraneo era stata, e che è ancora, di sapere se questo mare sarebbe stato un lazo inglese o un lazo americano; e dentro i termini di questa questione sembrava ricorrenza azione, insieme con la diplomazia italiana, la diplomazia degli altri paesi riveraschi.

Oggi, con la Grecia, cade un altro pilastro di quella politica che si fondava sull'obbedienza atlantica, sull'anticomunismo preconcetto e sull'atlantismo, e la situazione appare radicalmente mutata. Il Patto atlantico ha perduto ogni consistenza militare, il Patto di Bagdad si è andato sfilacciando, grazie all'opposizione dei popoli, prima ancora di essere pienamente applicato. Il Patto atlantico appare in Mediterraneo non molto più consistente di una trista e fragile tela di ragno. La Jugoslavia ha chiaramente mostrato all'imperialismo la sua netta volontà di essere liberata, il popolo francese ha manifestato il mese scorso la sua volontà nel modo che tutti sanno e, con la sua volontà, la capacità di condurre le stravaganze atlantiche della sua diplomazia. L'Egitto, la Giordania, la Siria stanno vigorosamente riprendendo la loro libertà di azione nei confronti dell'imperialismo, i po-

ATTRAVERSO LE DICHIARAZIONI ALLA STAMPA DI SEGNI E TAMBRONI

Il governo smentisce il rinvio delle amministrative

Il direttivo de contro le manovre del PSDI e delle destre - Provvedimenti urgenti da esaminare

Mentre in assemblea protetto serrato il dibattito sulle dimissioni di Gava, quasi tutti i gruppi parlamentari della Camera si riuniranno questa mattina per prendere in esame la nuova situazione venutasi a determinare in seguito alla duplice manovra delle destre e dei partiti di centro, mirante nella pratica a bloccare per una ventina di giorni l'attività della Camera e a ritardare l'approvazione della legge elettorale amministrativa.

Negli ambienti parlamentari, sia l'una che l'altra posizione vengono decisamente avversate. Non è ammissibile, infatti, che il Parlamento subisca una paralisi sol perché trovandosi il Capo dello Stato all'estero, un gruppo di deputati numericamente irrilevante pretendesse di mantenere il governo suo giudice a suo piacimento.

Non migliore impressione ha suscitato la nuova impuntatura dei socialdemocratici sulla legge elettorale politica. Sia in sede di ufficio di presidenza della Camera, sia pubblicamente, l'on. Simonini ha dichiarato che il PSDI è disposto a rimanere al governo solo a patto che l'approvazione dell'elettorale politica preceda e anche di cinque minuti l'approvazione di quella amministrativa. Si sa che i partiti minori temono che la DC, una volta varata la «amministrativa», riprenda la sua libertà di azione, e che il PSDI, per quanto concerne il dosaggio o addirittura l'annullamento della legge elettorale politica. Di fatto, però, la posizione del PSDI su questo punto può far piacere solo a quanti hanno interesse a rinviare di nuovo le elezioni amministrative. Se la diffidenza dei socialdemocratici riguardasse effettivamente soltanto la sorte della proporzionale nella «politica», sarebbe più comprensibile che essi potessero le condizioni per la permanenza al governo su tale questione e non già sull'approvazione della «amministrativa», i cui

termini scadono fra poco più di un mese.

Il direttivo del gruppo della Camera ha già ieri mattina preso in esame questa nuova impuntatura del PSDI, e ha respinto con decisione la tesi socialdemocratica, nonostante che in una recente riunione della direzione de, l'on. Fanfani avesse esplicitamente prospettato l'eventualità di un rinvio ad autunno delle votazioni. Il direttivo de ha dovuto evidentemente tener conto dell'opinione pubblica, prontamente informata della manovra in corso, e spera che, in definitiva, nella odierna riunione dei deputati socialdemocratici, la pregiudiziale di Simonini venga fatta responsabilmente ricentrare.

Allo scopo, in ogni modo, di accertare le ripercussioni in sede di governo della nuova socialdemocratica, i giornalisti hanno in serata interrogato a Montecitorio il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni. «Resto del parere», ha detto Segni — che le elezioni debbono svolgersi nel periodo di tempo previsto. Saragat, che in quel momento si è avvicinato al gruppo, ha commentato con visibile imbarazzo: «tanta rumore per nulla». Questa frase è stata successivamente interpretata come un sintomo di compromesso

che potrebbe essere raggiunto fra PSDI e DC; e cioè che la Camera finirebbe a discutere l'elettorale politica assoluta, e cioè quella che è attualmente proporzionalista. La discussione dei socialdemocratici si riterrebbe a questo punto appagata e la Camera potrebbe finalmente liberarsi del progetto amministrativo ed evitare il rinvio delle votazioni. Contro il rinvio il gruppo comunista espresse anche l'on. Tambroni, il quale ha confermato lo svolgimento delle votazioni per la primavera inoltrata. Il governo — ha concluso il ministro — ha fatto il suo dovere presentando la legge e sollecitando la discussione; adesso sta al Parlamento fare il suo. Con una «battuta volante», pure Fanfani ha voluto infine smentire l'intenzione della DC di non rispettare la prossima scadenza.

Anche il gruppo comunista si riunirà stamane per l'esame della situazione e si può ritenere che i nostri parlamentari si pronunceranno per la intensificazione dell'attività della Camera; il ministro Giolitti si è deciso a presentare il suo progetto sui patti agrari, la commissione Industria sarà in grado di esprimere il suo parere sulla legge per i petroli entro il 10 marzo, le Commissioni cominceranno fra breve l'esame dei bilanci dello Stato; questa massa di ma-

teriale, al quale si aggiungono gli indotti provvedimenti sociali e le leggi sull'IRI, sulla proporzionalità elettorale, sulla riforma del casalingo nelle liste elettorali. La discussione della mozione comunista sulla situazione determinata dal maltempo, ecc., ha bisogno di essere urgentemente e rapidamente affrontata per venire incontro alle molteplici esigenze nazionali. Non è quindi affatto il caso di inventar cavilli, i quali potrebbero servire tutt'al più — questo si — a indicare al Paese coloro che in realtà sabotano il Parlamento.

Improvvisa scomparsa del compagno Lazzaro sindaco di Brindisi

BRINDISI, 22 — Alle ore 2 di «mattino», è morto improvvisamente il compagno socialista avv. Francesco Lazzaro, sindaco di Brindisi.

Il Consiglio comunale ha approntato la camera ardente nella sala della giunta, aperta ai cittadini. I funerali avranno luogo domani alle ore 16, partendo dal Palazzo comunale.

In un comunicato la Federazione provinciale comunista ha espresso il cordoglio dei comunisti per l'improvvisa scomparsa del compagno Lazzaro.

Messaggio di Vorosilov al Presidente Gronchi

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina al Palazzo del Quirinale l'ambasciatore dell'URSS, Bogomolov, il quale gli ha recato un messaggio del presidente sovietico in cui è espressa la solidarietà del popolo sovietico verso le vittime del maltempo in Italia ed ha annunciato al Capo dello Stato che il governo sovietico ha stanziato la somma di 50.000 rubli in favore della Croce Rossa.

La Camera ha ieri tenuto due lunghe sedute: una mattutina e una pomeridiana, che si è protratta fino oltre le 22, per proseguire rapidamente il dibattito sui mutamenti avvenuti all'interno del governo (sostituzione di Vanoni e Gava con Zoli e Medici). In questo dibattito s'è poi inscena la politica di equidistanza, oltre che l'abbondante democrazia, il che ha avuto, per di più, presentando al popolo greco una coalizione nella quale i comunisti, decisi a scartare qualsiasi risentimento, anche giusto, e unicamente provando delle sorti del paese, trovavano di pieno diritto il loro posto.

Le elezioni, grazie al congegno della legge elettorale, non consentivano all'opposizione di attuare immediatamente il suo programma di restaurazione nazionale e di restaurazione democratica, ma è dubbio d'altra parte che esso consenta a Karamanlis di continuare il suo gioco. Non c'è dubbio, invece, che il risultato elettorale permetterà alle masse democratiche greche di attingere, nella nuova situazione, combattività e fiducia per portare a termine l'opera intrapresa.

Comunque, Karamanlis e gli oltranzisti atlantici sono politicamente sconfitti dalla battaglia elettorale nella quale sono stati sconfitti alla difensiva, rimanendo isolati. Giacché questo è il significato proprio delle elezioni: le forze reazionarie, che erano partite, grazie all'appoggio armato dell'imperialismo, da una situazione di forza nella quale i comunisti erano isolati, sono state a loro volta isolate, e isolate, sono state battute. Karamanlis e i suoi predecessori agitano da decine di anni la bandiera della « Grande Grecia », Megaly Ellas; ebbene, la Grecia davvero sta diventando grande nella rivendicazione della sua indipendenza nazionale e della sua libertà,

Il discorso di Amendola sulle dimissioni di Gava e la politica economica del governo

La drammatica discussione sull'uccisione dei due braccianti di Venosa e di Comiso

(Continuazione dalla 1. pagina)
ad uno di quei tentativi di predominio che, secondo il messaggio presidenziale, talvolta grosse concentrazioni di ricchezza esercitano anche sui pubblici poteri. Non a caso l'onorevole Gava si è prestato a questa funzione, ad essere l'uomo di punta di questa manovra. L'onorevole Gava rappresenta la destra del partito di maggioranza, l'uomo di collegamento con i gruppi dirigenti del capitale finanziario e di cui sono noti, a Napoli e a Castellammare, i buoni legami con i dirigenti della S.M.E. Non per nulla Gava è stato, all'interno del governo, tra i più sordi alle esigenze di grandi categorie di cittadini, non per nulla egli è l'uomo dell'alleanza con le destre propugnata a Castellammare.

La campagna della destra

Questa campagna della destra è ripresa, con un'impetuosa vigore dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge Tremelloni sulla perequazione tributaria, legge che — occorre ricordarlo — passò grazie al nostro appoggio. Si sono mossi grossi interessi finanziari, nonostante la legge sia ancora in cartella, e la campagna allarmistica si è allargata, si è sviluppata mentre era in corso la discussione sulla legge delega; e, dopo il positivo concludersi delle trattative, nonostante il sabotaggio delle destre, le dimissioni di Gava sono state il tentativo di aprire la crisi ad ogni costo, la crisi costi quel che costi. La posta non è solo di politica economica, ma di indirizzo generale del governo: impedire l'approvazione della legge sugli idrocarburi, assicurare l'aumento delle tariffe elettriche, revocare l'ordine di politica italiana quale si è venuto delineando in questi ultimi tempi, dopo le manifestazioni unitarie antifasciste che si svolsero l'anno scorso, in occasione del decennale della insurrezione. La posta è ancora il rinvio delle elezioni amministrative, e si teme che da queste scaturisca un nuovo impulso a sinistra della direzione del paese. Ecco, allora, la campagna allarmistica svolta in pieno, assecondata dai grossi giornali « indipendenti » della borghesia, con i loro titoli e articoli allarmisti, ad essa partecipando, in un'aula governativa, l'onorevole Malagodi, Pon, Pella, e, per finire, Scelba, col suo discorso di Como. E in questa campagna a palle infuocate nessuno è risparmiato, nemmeno la massima istituzione della Repubblica, chiamata in gioco, così a ruota, dai liberali alla destra dei democristiani e faccisti il fronte si sposta senza soluzione di continuità; e la manovra impennata sulle dimissioni di Gava è accompagnata da operazioni finanziarie e politiche tutte dirette a riattivare il fronte di destra, a riorganizzare il fronte di destra, a riorganizzare il fronte di destra.

Logoro anticommunismo

Eppure bisogna chiedersi — ha proseguito Amendola — quale affidamento possa dare l'attuale governo di destra a resistere alle pressioni in atto. Segni al Senato ha detto che occorre difendersi ancora dalla minaccia dei totalitarismi, soprattutto di sinistra. Onorevole Segni, queste frasi bisognerebbe dirle con bel'altra grinta, che lei per fortuna non ha. Ella non ci crede, ma noi, che siamo comunisti, crediamo che il logoro anticommunismo le simpatie della destra. Ma quando, dal gioco dell'astratta esercitazione politica, Vanoni

invece così duro contro i disoccupati che chiedono lavoro. E si che la manovra non è celata, e se non bastasse, il suo Parlamento, si sciolta, appare in tutta la chiarezza anche all'esterno: si è cominciato col convegno della piccola industria, ma organizzato in realtà dai grossi industriali. Tale convegno ha risposto all'indirizzo che suggeriva, alla vigilia della riunione di San Giovanni, cioè che dovesse avere un indirizzo politico, di destra, naturalmente. In quella occasione fu fischietto perfino il ministro Cortese. Si è cercato con il convegno di far dimenticare la pressione dei grossi industriali sui piccoli, di far dimenticare la pressione del monopolio. E' poi venuta l'assemblea della Confindustria, dove De Michelis ha avanzato con arroganza addirittura la pretesa di esercitare una supervisione politica sull'azione del Governo del Parlamento. Egli ha detto che la Confindustria è un partito politico con i suoi 100 mila iscritti. Sta bene, ma la Camera dove o tre deputati, ma non pretende di fare il supervisore della politica italiana. Invece il governo, quasi al completo, si è accettato a scendere la via della crisi, e ad accettare la critica avanzata da lui alla azione del governo.

Infine, vi è stato il congresso della Federazione del commercio, nuova manifestazione chiaramente politica. Patti e Patti, che hanno trovato rispondenza nella posizione che assume la destra in questo dibattito. Inoltre, in tutte le manifestazioni, vi sono stati applausi all'onorevole Pella, l'uomo di questa politica. Abbiamo visto riapparire, in questa occasione, la vecchia figura di Alberto De Stefanis e abbiamo avuto la inevitabile rievocazione nostalgica dei bei vecchi tempi, dei governi forti, che dicevano « noi ci proviamo e dicevano « si » ». Mi pare di Misurata e di Pella.

Che il governo abbia mostrato di voler resistere a questa pressione, parlamentare, giornalistica, finanziaria ed extraparlamentare, è motivo per noi di attenta considerazione. Ed è stata la ragione della nostra astensione al Senato. Perché noi non abbiamo voluto in alcun modo che la nostra opposizione al governo, che resta ferma e completa, si confondesse con quella dei sostenitori e degli ammiratori dell'onorevole Gava, che intendevano arrivare a una crisi ad ogni costo, per raggiungere un fine che certamente non è il nostro, e per riportare indietro la situazione italiana.

Il compagno G. Amendola.
del gettito dei principali tributi in confronto delle previsioni. Nel primo semestre di quest'anno il gettito ha dato 49 miliardi in meno delle previsioni. Hanno dato meno le imposte dirette ordinarie (che sono normali in tutti gli anni), ma le tasse e le imposte dirette sugli affari hanno dato un gettito di 350 miliardi contro una previsione di 409 miliardi; le dogane e le imposte indirette sui consumi hanno dato 288 miliardi contro una previsione di 255; il lotto e le lotterie 12 miliardi contro 17. Grande soprattutto è l'aumento dei residui passivi: l'anno scorso, dal 30 giugno al 30 novembre, si è avuto un incremento di 80 miliardi nei residui passivi, contro un incremento di 18 miliardi nel 1954. Questa cosa ci riguarda da vicino, perché interessa le tasche dei lavoratori; i residui passivi vogliono dire, infatti, lavori previsti e non effettuati, oppure portati a termine e non pagati! Misurata, cioè, disoccupazione, mancanza di pane.

è sceso, nel suo ultimo discorso, sul terreno concreto, egli ha dovuto, in realtà, fare un discorso tutto volto contro la destra, contro gli attacchi di questa. Si ripropone qui, dunque, un problema di scelta politica che è dannoso voler rinviare: scelta che non può essere a sinistra, per la formazione di una nuova maggioranza capace di interpretare i bisogni e le aspirazioni dell'economia italiana.

La situazione economica

Amendola a questo punto ha fatto una lunga, accurata disamina della situazione economica e finanziaria italiana: Gava se n'è andato — egli ha detto — ma ha lasciato il suo antidemocratico bilancio. Assilliamo ad una riduzione produttività delle entrate pubbliche, ad una riduzione



Il compagno G. Amendola.

deficitaria: le spese per investimenti pubblici sono state ridotte del 22 per cento, con i bilanci di Gava; le giornate operative, nei primi dieci mesi del 1955 sono scese del 6 per cento rispetto a quelle dell'equivalente periodo del 1954. Il nostro sistema fiscale si basa ormai, per l'85 per cento, sulle imposte indirette, e determina un aumento dei prezzi e del costo della vita, che rende necessari nuovi aumenti dei salari. In questo circolo infernale, chi fa le spese sono ancora una volta le masse lavoratrici. Occorre dunque mutare direzione, cambiare l'impostazione dei bilanci, sia per quanto riguarda le entrate, sia per le spese; lo Stato deve riuscire a far pagare chi può e deve pagare; i laureati e i braccianti o i bottegai. Oggi è invece esattamente il contrario: anziché un vecchio liberale, ricordava che in Italia le imposte dirette costituiscono solo il 17 per cento delle entrate, molto meno, cioè, di quanto rendono in Inghilterra, in Francia, in Svezia, nel Belgio. Quando si pensa alle esigenze del Paese appare evidente che tale situazione deve cambiare. Occorre, secondo le parole dell'ultimo discorso di Vanoni, prendere a chi può per dare a chi ha bisogno. Invece, la politica fiscale dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, mentre ha colpito duramente il reddito di quanti vivono col proprio lavoro e ridotto in modo assai sensibile la loro capacità di acquisto, non ha intaccato che in modo assolutamente lieve i redditi dei massimi esponenti del capitale e della grande proprietà. I redditi di questi ultimi, e la possibilità enormi di reinvestimenti, di autofinanziamenti e, quindi, di sviluppare la loro predominanza nella vita economica del Paese. I grandi capitalisti, i grandi agrari parimenti, si sono avvantaggiati di questo sistema di distribuzione del peso fiscale, con una politica democratica: vi sono nel nostro sistema fiscale delle fonti, che sono una vera e propria vergogna: sul costo dello zucchero, tanto per fare un solo esempio, gravato imposte pari a circa il 50 per cento; il sale, invece, di tagliare sulle spese militari per trovare altri fondi, vi avete fatto una cosa vergognosa: avete tolto 40 miliardi alle spese di previdenza, alle tasche dei vecchi lavoratori. Invece di diminuire le spese militari vi avete aumentato proprio in questi giorni il periodo di ferma: quanto vi costa questo? Quanto vi sono costate le spese di polizia, per spostare gli agenti da un paese all'altro, per mettere in stato d'assedio Partinico o Venosa? Occorre addirittura vergognose e sviluppare invece una coraggiosa politica di investimenti pubblici, nell'interesse della collettività. Qui entriamo veramente nel vivo del contrasto fra gli interessi generali dei gruppi privilegiati che pensano solo al profitto e le necessità del popolo che esige lavoro. Qui appare il carattere di questa crisi, che non è un semplice problema di una economia che mira al massimo profitto e l'esigenza democratica di una economia del lavoro che deve soddisfare la volontà e il bisogno del lavoro della grande maggioranza del po-

polo italiano, in una Repubblica che, malgrado la cinchonide del dottor De Michelis, è sempre una Repubblica fondata sul lavoro, e tale deve essere perché così la vogliamo, la costruiamo, la conquistiamo con la lotta antifascista e con la lotta partigiana! (Commenti a destra).

L'arroganza dei monopoli

Ora, invece, noi vediamo la crescente arroganza dei gruppi monopolistici: 180 società che nel '58 controllavano il 44 per cento del capitale azionario, nel '54 ne controllavano il 71 per cento. Dieci società hanno aumentato dal '48 al '54 i loro utili da 10 miliardi a 45 miliardi; altre 40 da 17 a 80; l'aumento del reddito nazionale è invece del 5-6 per cento. Non annuncia il fondo contrari, almeno la produttività del lavoro, non aumenta l'occupazione.

Occorrerebbe un'audace politica di investimenti pubblici, e invece vediamo che essi diminuiscono, specialmente nel Mezzogiorno. E soprattutto sono indispensabili. Ne abbiamo bisogno per combattere la disoccupazione, abbiamo bisogno per combattere l'arretratezza di questo nostro paese, per indifferente contro le intemperie, privo del minimo di attrezzatura civile. Bastano poche settimane di maltempo per mettere a nudo la miseria di quanti vivono col proprio lavoro e ridotto in modo assai sensibile la loro capacità di acquisto, non ha intaccato che in modo assolutamente lieve i redditi dei massimi esponenti del capitale e della grande proprietà. I redditi di questi ultimi, e la possibilità enormi di reinvestimenti, di autofinanziamenti e, quindi, di sviluppare la loro predominanza nella vita economica del Paese. I grandi capitalisti, i grandi agrari parimenti, si sono avvantaggiati di questo sistema di distribuzione del peso fiscale, con una politica democratica: vi sono nel nostro sistema fiscale delle fonti, che sono una vera e propria vergogna: sul costo dello zucchero, tanto per fare un solo esempio, gravato imposte pari a circa il 50 per cento; il sale, invece, di tagliare sulle spese militari per trovare altri fondi, vi avete fatto una cosa vergognosa: avete tolto 40 miliardi alle spese di previdenza, alle tasche dei vecchi lavoratori. Invece di diminuire le spese militari vi avete aumentato proprio in questi giorni il periodo di ferma: quanto vi costa questo? Quanto vi sono costate le spese di polizia, per spostare gli agenti da un paese all'altro, per mettere in stato d'assedio Partinico o Venosa? Occorre addirittura vergognose e sviluppare invece una coraggiosa politica di investimenti pubblici, nell'interesse della collettività. Qui entriamo veramente nel vivo del contrasto fra gli interessi generali dei gruppi privilegiati che pensano solo al profitto e le necessità del popolo che esige lavoro. Qui appare il carattere di questa crisi, che non è un semplice problema di una economia che mira al massimo profitto e l'esigenza democratica di una economia del lavoro che deve soddisfare la volontà e il bisogno del lavoro della grande maggioranza del po-

Politica meridionale

AMENDOLA: La vostra politica ha fatto sì che per il Mezzogiorno fossero spesi circa 400 miliardi, e con questi voi avete appena intaccato la sostanza misera di quelle regioni, che sono state, di fatto, di comprensorio in cui avete concentrato la massima parte dei vostri investimenti, si trova appena qualche lavoro fatto più per soddisfare le esigenze elettorali di questo o quel deputato, per altro isolato, senza comunione. E la scuola, senza strade, senza case, senza lavoro. Voi ci dite che noi ripetiamo sempre le stesse cose. Ma, onorevole Cortese, a Napoli 50 mila bambini non possono andare a scuola per mancanza di aule. E questa cosa, ricordate, gli anni passano, ma le cifre restano le stesse. Quei bambini che nel 1947 non avevano aule, ormai a scuola non ci possono più andare: sono diventati degli uomini disoccupati, e i loro fratelli minori, se non governano le loro vite, diventeranno anch'essi ignoranti, analfabeti e disoccupati. Questa è la gravità di una situazione che continua a restare la piaga del nostro paese. A questa gente voi dite che occorre aspettare: ma cosa aspettare? Fino a quando? I disoccupati non sono più bambini, il disoccupato che si è abituato al carattere esplosivo della situazione del Mezzogiorno, che si presenta uguale a quella del 1949, ma con maggiore coscienza acquisita dalle masse popolari. Miseri appaiono a questo punto le parole usate da Tambroni recentemente, circa i « sobillatori »: vi sono, alla testa dei movimenti delle masse popolari meridionali non sobillatori, ma organizzatori; e siamo noi che guidiamo queste masse di disperati alla lotta organizzata. E se esse non sono trascese, secondo la vecchia tradizione meridionale, in moti incomposti, lo si deve alla nostra disciplina, alla coscienza che abbiamo inculcata in queste masse, alla volontà di portarle avanti sulla via di un progresso ordinato, in mille e mille piccoli passi. E noi non abbiamo avuto conseguenze sanguinose, lo si deve allo spirito di responsabilità dei nostri dirigenti locali contro lo spirito di avventatezza e di provocazione delle forze di polizia. Questa è la situazione.

vuole che questi problemi vengano risolti, una lotta a fondo contro la destra economica e politica. Se volete restare fedeli a quell'impegno dell'onorevole Vanoni — ha esclamato — Amendola — se volete restare fedeli a quella che dovrete considerare la sua consegna, questa lotta voi dovete impegnarvi.

Sarebbe tuttavia insostenibile che voi vi accingiate a condurre questa campagna contro la destra economica e politica senza le forze popolari che sono le più interessate a condurre una lotta contro la disoccupazione, una lotta contro i gruppi dirigenti del capitale monopolistico. Mante-nerci nell'equivoce è vano. Noi comprendiamo le difficoltà dell'attuale governo derivanti dalla sua stessa formazione: comprendiamo gli equivoci del compromesso che ne hanno accompagnato la stessa nascita, comprendiamo i problemi di un travaglio interno, di un equilibrio instabile fra le varie correnti della Democrazia cristiana. Ma abbiamo oggi nel nostro paese un governo minato da contrasti. Le dimissioni dell'onorevole Gava non sono state che un episodio. Abbiamo un governo minato alle spalle dall'atteggiamento della maggioranza di massa, di cui travagliata. La vita di questo governo è legata agli sviluppi della lotta interna di questa maggioranza, lotta che non è solo rissa di persone, ma che esprime una scelta difficile fra le esigenze di progresso delle grandi masse popolari e quelle di un governo di tipo conservatore che ispirano tanta parte della politica governativa e della direzione di questo partito.

Ma ogni concessione al piattismo anticommunista vi rende più deboli e più prigionieri del ricatto della destra economica e politica. Se non volete così di riacquistare un certo margine di sicurezza, riprendendo gli argomenti dell'anticommunismo. E quando il ministro dell'Interno, invece di assolvere alle sue funzioni e di lanciare un appello al popolo italiano per impegnarlo in una chiara azione di solidarietà, di assistenza, di fraternità, si abbandona, come ha fatto sabato scorso, ad un discorso giustamente definito provocatorio, non potete meravigliarvi che poi attorno a questo governo non si formi un fronte unitario, di fronte a questa esigenza, a questo slancio di solidarietà, una unità. La radio si è lamentata che si è risposto poco a questo appello. Ma è evidente. Quando l'appello è fatto in questo modo e i ricchi sono sordi e i poveri sono offesi. Così facendo voi affrettate la vostra fine perché il clima di rissa lo fanno altri meglio di voi, Scelba, ad esempio.

Le discriminazioni

A noi non fa paura: l'altro anno 160 mila cittadini hanno chiesto per la prima volta la tessera del Pci, nel momento di maggiore pressione contro di noi. E questo anno i nuovi iscritti sono già 110 mila. Non a noi, dunque, fu danno questa politica di persecuzione e di discriminazione, ma al paese, perché gli togli le condizioni necessarie per uno sforzo concorde per affrontare i problemi dell'ora. Ed il paese non vuole tornare indietro, deve andare avanti per affrontare i problemi del suo sviluppo economico, della sua democrazia presidenziale. E noi abbiamo applaudito questo messaggio perché consideriamo gli applausi non ipocrita manifestazione, come certamente da qualche parte è stato fatto. Noi applaudiamo fra le altre cose il fatto che il messaggio dove si dice che un problema da risolvere in ordine di precedenza è quello

della eliminazione della disoccupazione. Ma per risolvere questo problema contro la violenza degli egoismi scatenati dalla destra economica e politica ci vuole ben altro che un governo che non è un diviso. Ci vuole anzitutto una maggioranza nuova di popolo che, al di sopra delle divisioni ideologiche, si proponga di lavorare per fare dell'Italia un paese nuovo, capace di dare lavoro ai suoi figli. Questa unione se non vi è ancora in quest'ora, si sta già formando nel paese, nella fedeltà al grandi ideali della Resistenza che vedeva affrettato tutto il popolo italiano, tranne pochi traditori, nella lotta comune per la liberazione della patria e per il suo progresso democratico.

Bene ha fatto questa mattina l'onorevole Lombardi a ricordare il recente convegno delle forze della Resistenza dove ci siamo incontrati lealmente, pur fra i contrasti ideologici che ci dividono, uomini di tutte le parti, opposizione e governo. In questo convegno è stata voluta una mozione unitaria della quale desidero leggere il brano che più direttamente riguarda questa discussione: « Il secondo impegno riguarda la nuova concezione dei rapporti sociali che discende dal trascorrere dell'antifascismo e dalla lotta di liberazione. Esse, concordi nel riconoscere libertà e giustizia come beni indivisibili, sono perciò concordi nel ritenere che il riscatto dalla miseria e dalla ignoranza sia la comune premessa di ogni azione politica differenziale, che l'assicurazione a tutti gli italiani di un lavoro, di un salario sufficiente di un minimo vitale sia il primo fondamentale traguardo e rappresenti il compimento dell'opera incompiuta del 1945 ».

Su questo terreno si può ricomporre l'unità della grande maggioranza del popolo italiano, nella lotta per dare attuazione alla Costituzione uscita dalla Resistenza e dalla lotta antifascista, per un piano di sviluppo economico che può accomunare le energie di tutti gli italiani, per dare applicazione seria e concreta agli articoli 3 e 4 della nostra Costituzione. L'articolo 3 dice: « E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto, la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ». Rimuovere gli ostacoli? Significa dire al dottor De Michelis, non è la Confindustria che può dare la personalità politica del paese e del Governo, ma sono le forze del popolo italiano che possono dettare questi indirizzi?!

Diritto al lavoro

L'articolo 4 dice: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto ». Come siamo lontani ancora — ha concluso Amendola — dall'applicazione di questi articoli della Costituzione, dal rispetto di questi impegni solennemente presi! Per applicare questi articoli della Costituzione, per realizzare questa Costituzione, per un programma democratico di sviluppo economico e sociale, i comunisti daranno sempre tutto il loro concorso, sicché per questa via l'Italia potrà avanzare sulla strada del progresso e della civiltà! (Vivi applausi a sinistra — congratulazioni).

Parla quindi per ultimo il socialdemocratico Simonini: che con un confuso discorso annuncia il voto favorevole del suo gruppo.

IL DIBATTITO SULLE INTERROGAZIONI DI PAJETTA, LI CAUSI, PELOSI, GAUDIOSO E DUGONI

Le sinistre smantellano la versione di Tambroni e reclamano un'inchiesta su Venosa, Comiso e Foggia

A questo punto il dibattito politico viene interrotto per consentire al ministro degli Interni Tambroni di rispondere alle numerose interrogazioni dei deputati di sinistra fatti di Venosa, Foggia e Comiso. L'aula torna ad affollarsi e l'atmosfera si accende subito perché le dichiarazioni del ministro provocano vivaci reazioni a sinistra. TAMBRONI, che è arrivato in ritardo, la Sala, De Caro e Campilli, usa il tono sentenzioso che gli è consueto ma che stona particolarmente in questa circostanza. All'inizio egli afferma che mai il governo aveva operato uno sforzo organizzativo, consapevole e produttivo come l'attuale, per fronteggiare le conseguenze del maltempo. Non si poteva — aggiunge — fare di più e sono stati conseguiti successi sensibili mobilitando energie e raccogliendo oltre 700 miliardi alla solidarietà dei cittadini.

Da questo preambolo Tambroni prende le mosse per affrontare il merito della questione asserendo che sin dal novembre scorso il governo è venuto a conoscenza di « un vasto piano di agitazioni » per parte della CGIL e consiglia i dirigenti sindacali dell'attualità. Il suggerimento non fu seguito. E qui va ricercata la responsabilità degli incidenti.

Non si deve uccidere chi chiede di lavorare

Ed ecco Pajetta porre a Tambroni una serie di interrogazioni che scaltano la versione ministeriale e mettono a fuoco il nocciolo della questione: quanta benzina si è consumata in questi giorni per le massicce operazioni di polizia ordinate da Tambroni? Quanto denaro che poteva essere destinato a prevenire incidenti e conflitti è stato speso? Cosa sarebbe avvenuto se i braccianti di Venosa avessero potuto continuare a sparare il fango da quella tragica strada? E' possibile che i dimostranti abbiano — come ha detto Tambroni — lanciato bombe e sparato senza ferire neppure un poliziotto? Si è chiesto il ministro perché l'opinione pubblica e — come è avvenuto nel caso di Venosa — autorevoli intellettuali non credano alle versioni fornite dal governo? Perché su ogni fatto di sangue esistano due verità in contrasto, quella del governo e quella dell'Opposizione? Perché, una buona volta, non si accetta che parlamentari di tutti i partiti si mettano insieme e vadano a vedere cosa è accaduto, accertino la verità che nessuno possa più discutere? Perché ci si invita a rimetterci alle inchieste giudiziarie quando ancora attendiamo il processo a un questore di Roma, quando non è stato fatto processo a un deputato socialista? Perché si accusa di non sapere che gli agenti sono povera gente quando siamo proprio noi a

biare metodo » perché le agitazioni non servivano a migliorare la situazione.

AMENDOLA: Se volete evitare le agitazioni assicurate lavoro ai disoccupati! Hanno ora diritto di replicare gli interrogatori. Il primo è Giancarlo PAJETTA e nella sua rapida risposta egli solleva innanzitutto il problema della funzione della Opposizione: noi — egli dice — respingiamo la concezione paternalistica che vorrebbe assegnare il compito di tacere mentre il governo agisce e, se il caso, colpisce « piano di agitazioni » che tanto ha scandalizzato Tambroni significa che il sindacato interviene, con la lotta, richiamando l'attenzione del potere di intervenire nella drammatica situazione del Mezzogiorno. Il governo avrebbe dovuto comprendere il senso di queste iniziative e sollecitare la collaborazione delle forze che non fronteggiano una situazione di miseria che risulta preoccupante dalle stesse parole del ministro: se infatti tra i disoccupati che scesero in corteo a Venosa c'erano persino degli assegnatari, vuol dire che anche chi ha avuto un pezzo di terra non la faceva più a rivitare avanti.

GAUDIOSO: Il questore ha interdetto che la manodopera a Ragusa si mantenga a basso prezzo perché è l'uomo degli agrari e dei monopoli! (Dante presenta risentito).

ORA dall'episodio di Comiso il compagno Girolamo LI CAUSI muove per affrontare il più vasto problema della politica dello Stato italiano nei confronti delle masse diseredate della Sicilia. L'ora si rifera a un documento storico oneroso, e anche attuale: l'inchiesta Simonini Franchetti sulle condizioni dei lavoratori dell'isola, e dello statista conservatore egli ricorda la precisa individuazione dell'egoismo delle classi dominanti siciliane e della completa indifferenza nei confronti di questi lavoratori esposti. Quelle pagine di Li Causi — ci riproponiamo, un problema ancora attuale e che ci spieghino persino certi episodi di cronaca. Guardiamo, ad esempio, a ciò che è stato fatto dal commissario di P.S. di Partinico: egli era riuscito ad apparire in casa del sindaco i maggiori funzionari di luoco, a cominciare dall'ufficiale dei carabinieri, praticavano il gioco d'azzardo e vincendo e perdendo centinaia di migliaia di lire: è bastato per essere trasferito a Ragusa? Sarebbe però sbagliato dire Li Causi — credere che tutto è rimasto come all'epoca di Sonnino. Il fatto nuovo di oggi sta nella maturazione della coscienza contadina: 20-30 anni fa i braccianti assaltavano i municipi, tagliavano la testa agli nobiliti, si uccidevano le loro ricchezze; oggi non assaltano, non uccidono, non distruggono ricchezza ma manifestano, rivendicano il diritto di conquistare col voto i municipi, vogliono amministrare la cosa pubblica. E' contro questa nuova coscienza che si schiera la forza pubblica? Ma in tal modo non si difende lo Stato, ma solo il privilegio degli agrari.

Chiude le repliche il compagno socialista DUGONI, il quale protesta fermamente con Tambroni perché quest'ultimo non ha fatto un'inchiesta su Venosa e Comiso, ma ha mostrato di credere a un poliziotto.

Infine il compagno VILLANI sollecita una interrogazione sugli incidenti di sabato a Benevento annuncia che i comunisti di Benevento hanno cessato di vivere. Tambroni dichiara di ignorare il fatto e la seduta si chiude.

Il nuovo senatore sostituito di Vanoni

L'on. Emanuele Semele Lodovici è stato oggi proclamato senatore in sostituzione del defunto sen. Edo. Vanoni.

INIZIATA AL SENATO LA DISCUSSIONE SUL PROGETTO PRESENTATO DA SCALBA

Minio denuncia le incongruenze della legge sulla disciplina della propaganda elettorale

Il dibattito al Senato — L'eccessiva limitazione delle affissioni dei manifesti e le scappatoie di favore per le associazioni e organizzazioni filo-governative — Alla commissione lavoro la legge Bitossi

Si è iniziata la discussione al Senato la discussione sul disegno presentato il 23 gennaio del 1954 da Scelba, in qualità di ministro dell'Interno sulla « disciplina della propaganda elettorale ». Primo oratore ad intervenire nel dibattito è stato il compagno MINIO che ha espresso il pensiero del gruppo comunista sulla legge. Egli ha detto che una generale disciplina della propaganda elettorale, ha subito sottolineato che per far ciò è necessario, prima di tutto, garantire con una serie di precise norme non suscettibili ad abusi e ad interpretazioni, una effettiva e completa parità tutti i partiti politici: parità che non può limitarsi unicamente — come fa la legge di Scelba — alle affissioni dei manifesti elettorali, alle scritte stradali, e alle insegne luminose.

Non è, infatti, concepibile solo questa circoscritta attività elettorale e si tralasci

ogni regolamentazione per ben più potenti e moderni strumenti di propaganda, quali la radio, la televisione, la stampa. La legge elettorale francese, ad esempio, disciplina non solo la diffusione dei manifesti ma tutti gli altri mezzi di propaganda. Il provvedimento proposto da Scelba, così come è formulato, limita, in sostanza, l'unità di voce che è a disposizione delle opposizioni.

I comunisti, perciò, non chiedono — come avviene in Francia — che sia lo Stato a pagare ai partiti le spese di topografia dei manifesti e ad assegnare gratuitamente la carta ad ogni gruppo che partecipa alla competizione elettorale, ma esigono che la parità tra i partiti sia chiaramente sancita e rispettata.

Per quanto riguarda le osservazioni al testo della legge, l'oratore comunista ha innanzitutto sottolineato che la regolamentazione della affissioni elettorali è quella normale; né tale interpretazione è facile. Avverrà così che i Comitati civici, le organizzazioni bonomiane e così via, potranno far apparire i loro manifesti elettorali fuori dei riquadri stabiliti dal comune, presentandoli all'ufficio affissioni come normali manifesti di comunicazione. Analoga questione si propone per i giornali murali, i quali sot-

tolstano unicamente alla legge sulla stampa.

Avverrà così che mentre i partiti politici dovranno attenersi alla stessa stampa, l'ufficio di affissioni in quanto ogni partito deve almeno far conoscere il proprio simbolo, la lista ed il programma.

E' altrettanto grave sono le regolamentazioni per le associazioni ed i gruppi che non partecipano direttamente alla competizione elettorale. Nel testo proposto da Scelba, essi avevano piena libertà di affissioni ovunque e, questo solo fatto, dimostrava quale era la reale intenzione della legge. La Commissione dal canto suo, ha limitato, anche lo spazio di affissione per gli altri organismi, fissando per questi la stessa misura stabilita per i partiti politici. Ma questa norma è ancora insufficiente.

Innanzitutto la legge non chiarisce quali sono i manifesti elettorali e quelli normali; né tale interpretazione è facile. Avverrà così che i Comitati civici, le organizzazioni bonomiane e così via, potranno far apparire i loro manifesti elettorali fuori dei riquadri stabiliti dal comune, presentandoli all'ufficio affissioni come normali manifesti di comunicazione. Analoga questione si propone per i giornali murali, i quali sot-

I senatori comunisti sono invitati ad essere presenti alla seduta di oggi pomeriggio.